

L'Unità *due*

SABATO 20 GIUGNO 1998

La Deutsche Mark compie cinquant'anni. È in ottima salute, ma è destinata a morire presto: nel 2002

ROMA. Proprio oggi compie cinquant'anni. Se li porta molto bene, eppure si sa che è votato a morte certa. A morte certissima, anzi, perché si conoscono già pure il giorno, l'ora e il minuto del decesso: Sua Santità il Marco Tedesco scomparirà per sempre allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 2002, sostituito anche Lui dall'Euro, come le nostre lirette, i franchi, i fiorini e quant'altri. Visto che siamo tanto precisi, varrà la pena di aggiungere onestamente che i festeggiamenti solenni per il cinquantenario compleanno in programma per oggi, a Francoforte sul Meno e in altre città tedesche, sono un po' tardivi. Il 20 giugno del 1948 il fantolino venne battezzato, ma era stato partorito almeno due settimane prima in una caserma nella foresta di Rothwesten, non lontano da Kassel.

È lì, infatti, nella più profonda provincia tedesca che il Signor Marco nacque, per le cure di undici economisti che i militari americani avevano prelevato dalle università ancora in macerie e chiuso a regolare tutti i dettagli tecnici di una delle più complicate (e riuscite) riforme monetarie nella storia dell'umanità. A dire il vero, quando gli undici papà tedeschi furono condotti a Rothwesten, la decisione politica era stata già presa: le autorità di Washington, anzi, stavano già, in tutta segretezza, facendo stampare migliaia di marchi che assomigliavano in tutto e per tutto, «et pour cause», ai dollari di casaloro.

E ora, visto che siamo sull'onda del ristabilimento delle verità storiche, è arrivato il momento della precisazione più imbarazzante. Parlare di Signor Marco, al maschile, è improprio, anzi è francamente sbagliato. L'esserino che fu battezzato cinquant'anni orsono non era, come potremmo pensare noi qui in Italia, un maschietto, ma una femminuccia. In tedesco, cioè nella lingua che (in questo caso!) ha tutti i diritti di comandare, «die Deutsche Mark» è femminile. Con tutto quello che (di psicologico, di simbolico, di metaforico e di grammatiale) ne consegue. Perché nell'italiano d'un tempo sia avvenuta l'inversione di sesso, perché non sia detto, fin dall'inizio, «la marca tedesca» è un mistero che lasciamo a chi ha gli strumenti per chiarirlo. Con l'unica consolazione che i francesi, comunque, hanno fatto comenoi.

Il marco, dunque, «il deutsche Mark o, più familiarmente, il DM. Il bambinello aveva molti padri - undici tedeschi, chissà quanti americani - ma anche una famiglia vera, o almeno degli antenati. Il più vicino era il Reichsmark, succeduto al Rentenmark, figlioccio, a sua volta, del Mark puro esemplare, agognato come moneta unica per tutto l'800 dai patrioti che inseguivano l'unità tedesca ed esteso nel 1871 all'Impero finalmente unificato «con il ferro e con il sangue» da Bismarck, a sostituire la bellezza di 140 tra monete e monetine in circolazione per i vari stati e staterelli della Confederazione germanica. Ma si trattava di predecessori imbarazzanti, macchie di famiglia da cancellare, ricordi da rimuovere. Nel '48, quando nacque Lui, non erano passati neppure venticinque anni dai giorni del-



Scene di povertà nella Germania della ricostruzione dell'immediato dopoguerra

Il Marco breve

Sua Santità la moneta tedesca ha un'anima

la Grande Inflazione, quando un chilo di pane (fine settembre del '23) costava 3 milioni di marchi, gli impiegati ricevevano lo stipendio ogni giorno e andavano in ufficio con la sporta e lo scrittore Stefan Zweig meditava, con 100 dollari, di comprarsi «una bella fila di palazzi a sei piani sulla Kurfürstendamm», la via più elegante di Berlino.

Proprio il ricordo della Grande Inflazione della Repubblica di Weimar, insieme con la memoria della Grande Disoccupazione che la seguì e precedette immediata-

mente l'avvento di Hitler, costituisce il retroterra psicologico con il quale il marco della Bundesrepublik è stato allevato dai signori di Bonn e, soprattutto, da quelli di Francoforte sul Meno, ovvero dai dirigenti della Bundesbank che nacque, per quanto possa apparire bizzarro, ben nove anni dopo la moneta cui avrebbe dovuto far la guardia. All'inizio, infatti, sul neonato DM vigilavano prima le autorità d'occupazione e poi - segnale evidente, questo, della fortissima impronta federalista con cui andava nascendo la Bundesrepublik - le

banche regionali dei diversi Länder.

Ma andiamo con ordine. All'inizio Mister Marco aveva una forte connotazione politica. Gli alleati occidentali lo imposero non solo, e forse non tanto, per fare un po' di ordine economico nei tre settori amministrati da loro nella Germania occidentale nella quale, tra le miserie del mercato nero ancora dilagante, il rischio dell'inflazione andava facendosi minaccioso, quanto per fare della «loro» Germania un «tutto economico» che si differenziasse dalla «Zona» occupata dai sovietici e che sarebbe diventata, di lì a poco, la Rdt. Infatti i sovietici, che capirono subito al gioco, reagirono con il blocco di Berlino, la vera prima crisi della

guerra fredda. L'introduzione del marco fu quindi un atto politico che conteneva in sé tutto il paradosso del destino tedesco: da un lato riunificava una parte della Germania, dall'altro sanciva la divisione del paese in un ovest che faceva parte dell'Occidente e in un est che diventava provincia dell'impero sovietico. Molto più che in altri paesi, la moneta diventava, in Germania, elemento fondante dell'identità nazionale. Solo che era l'identità nazionale di una parte, la Bundesrepublik, cui si opponeva un'altra parte, la Repubblica democratica tedesca, che avrebbe avuto i suoi propri marchi, in una pretesa di eguaglianza che aveva anch'essa, nella fissità del cambio 1:1, una valenza molto più politica che eco-

LE PAURE e le disavventure dei predecessori. I giorni della Grande Inflazione quando il pane si pagava in milioni

nomico. E non a caso l'unificazione tedesca, dopo la caduta del Muro, non poté che passare per una preventiva unificazione monetaria, quali che fossero le (ragionevolissime) obiezioni di carattere economico dei signori della Bundesbank.

Quando ci si stupisce per il «feticismo del marco» e ci si scandalizza del fatto che un popolo tanto europeista sia così schierato, nei sondaggi, contro l'arrivo dell'Euro, ci si dimentica, forse, di quanta sostanza i tedeschi leggano dentro la propria moneta: senso di sé e della propria collocazione nel mondo, orgoglio dei propri successi, ma anche ricordi che fanno paura e angosce per quel che la Storia potrebbe, un giorno, ripetere. Movimenti dell'anima, insomma. Ma chi l'ha detto che le monete non abbiano un'anima? Non è per questo che ci dispiace, se muoi-

DOPO-EURO

Che ne sarà dei vecchi soldi?

ROMA. Allora, cinquant'anni fa, bastarono 23 mila casse caricate su 150 camion dell'esercito Usa per portare ai tedeschi dell'ovest le nuove banconote e monete che (60 nuovi marchi per i primi 60 Reichsmark) sostituirono le vecchie. Tra quattro anni, quando scatterà l'ora X dell'Euro, quante ne serviranno? Non lo sa nessuno. È arduo perfino prevedere quante saranno, alla fine del 2002, le banconote e le monete targate DM ancora in circolazione. L'Euro, a quel punto, avrà infatti già cominciato a circolare e, a differenza di 50 anni fa, molti strumenti di conto non avranno più, da un pezzo, bisogno del supporto fisico della moneta «vera». Resta il fatto, però, che il che fare dei marchi che verranno ritirati dalla circolazione - come delle lire, dei franchi, dei fiorini, delle pesetas e degli escudos, delle sterline irlandesi e dei marchi tedeschi, degli scellini e (chissà mai) forse delle sterline britanniche e delle corone danesi e svedesi - rappresenterà comunque un problema. Come portarli via, e soprattutto: dove?

La questione, in proporzioni molto ridotte, in Germania si è già posta quando, nel '90, si è dovuto «far fuori» i marchi della ex Rdt. Per una parte sono stati fisicamente distrutti, ma il grosso è finito sottoterra, in una gigantesca miniera abbandonata che due previdenti investitori occidentali avevano all'uopo comprato in Turingia. I due, fornendo il singolarissimo servizio, si sono arricchiti, ma poi son nate un sacco di grane relative all'utilizzo e alla eventuale commercializzazione delle banconote che hanno un qualche valore numismatico. I proprietari del deposito sostenevano che i profitti toccavano a loro, le autorità monetarie la vedevano in tutt'altro modo. La complessità della vertenza dovrebbe consigliare le autorità che gestiranno l'operazione tra 4 anni (chi, a proposito: la Banca centrale europea, le banche centrali nazionali, i ministeri?) dallo scegliere la soluzione dell'immagazzinamento, al quale i due tedeschi si erano detti, a suo tempo, pronti, e non solo per i marchi ma anche per tutte le altre monete distrutte. Resta l'ipotesi della distruzione fisica, ma bisogna vedere quanto essa sia praticabile sotto il profilo ecologico. L'idea, avanzata tempo fa, di trasformare le banconote in concime è molto suggestiva, anche sotto il profilo metaforico, ma non pare tale da risolvere interamente il problema.

Paolo Soldini

P.S.

A Michelangelo Antonioni, Luigi Squarzina, Carlo M. Mariani e Giuliano Vangi i prestigiosi riconoscimenti

I Lincei assegnano i premi Feltrinelli

ROMA. Michelangelo Antonioni per il cinema e Luigi Squarzina per il teatro sono due dei vincitori dei prestigiosi premi «Feltrinelli» riservati ai cittadini italiani e assegnati dall'Accademia dei Lincei. Gli altri due premi «italiani» sono stati attribuiti a Carlo Maria Mariani per la pittura e Giuliano Vangi per la scultura. I premi ammontano a 125 milioni ciascuno. Inoltre, il riconoscimento internazionale, di 300 milioni, per l'architettura è stato assegnato allo spagnolo José Rafael Moneo Valles. I vincitori dei premi «Feltrinelli» - che saranno consegnati a novembre - sono stati comunicati ieri a Roma in occasione della chiu-

sura dell'anno accademico dell'Accademia dei Lincei. Per la prima volta, l'adunanza solenne dei Lincei si è svolta al Quirinale, anziché a Palazzo Corsini. Nell'occasione sono stati consegnati i premi «Presidente della Repubblica» alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro.

La motivazione del premio a Valles sottolinea la capacità di costruire edifici di significato collettivo, in contesti urbani storici delicati, producendo «opere piene di tatto e di scurezione». Di Mariani si sottolinea una «maestria formale che ha ben pochi confronti nella pittura della seconda metà del nostro secolo». Per Antonioni si cita una carriera

che va dal «superamento della lezione del cinema italiano postbellico» alle immagini «limpide e lancinanti del disagio contemporaneo». Vangi viene considerato «il maggiore scultore figurativo nell'attuale panorama italiano e uno dei maggiori del mondo», mentre Squarzina è «riuscito a far prevalere un'immagine europea del teatro italiano».

Il Premio nazionale del Presidente della Repubblica (di 20 milioni) è stato consegnato a Oscar Luigi Scalfaro ad Alberto Varvaro, ordinario di filologia romana a Napoli. Questi gli altri premi principali: premio del ministro per i Beni culturali per la fisica (10 milioni) a Giorgio

Bellettini, ordinario di fisica generale a Pisa; premio del ministro per i Beni culturali per l'archeologia (10 milioni) ad Antonino De Vita, ordinario di archeologia e storia dell'arte greca e romana a Macerata e direttore della Scuola archeologica italiana di Atene; premio Linceo per la geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni (20 milioni) a Fabrizio Innocenti, ordinario di petrografia a Pisa. Premio «Luigi Tartufari» per la matematica, meccanica e applicazioni (50 milioni) a Mariano Giaquinta, ordinario di analisi matematica a Pisa; premio «Tartufari» per l'astronomia, geodesia, geofisica e applicazioni (50 milioni) ad ae-

quo a Roberto Stallo, ordinario di fisica spaziale a Trieste, e ad Alfonso Suter, ordinario di fisica sperimentale a Roma La Sapienza. Il premio internazionale Istituto per le assicurazioni (50 milioni) è stato consegnato ad Antonio La Torre, primo presidente aggiunto della Cassazione. Premio «Chabod» per la storia medievale, moderna o contemporanea (15 milioni) a Gigliola Fragnito, ordinario di storia moderna a Parma. Dopo il bilancio annuale delle attività dell'Accademia, fatto dal presidente Edoardo Vesentini, il socio linceo Roberto Malaroda ha parlato delle implicazioni della geologia nella società. [R.C.]

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult TV

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria